



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SU BULLISMO  
E CYBERBULLISMO:  
AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE  
PER I MINORENNI DI ROMA

14<sup>a</sup> seduta: mercoledì 10 aprile 2019

Presidenza del Vice Presidente PILLON

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- PILLON (*L-SP-PSd'Az*), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione della dottoressa Alida Montaldi, Presidente del tribunale per i minorenni di Roma

PRESIDENTE:

- PILLON (*L-SP-PSd'Az*), senatore . . Pag. 3, 8, 11ANGRISANI (*M5S*), senatrice . . . . . 8MARIN (*L-SP-PSd'Az*), senatrice . . . . . 8*MONTALDI*, presidente del tribunale per i minorenni di Roma . . . . . Pag. 4, 9

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica:* Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati:* Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Alida Montaldi, presidente del tribunale per i minorenni di Roma.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione potranno essere quindi seguiti – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Seguito dell'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo: audizione del Presidente del tribunale per i minorenni di Roma**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo, sospesa nella seduta del 4 aprile scorso, nel cui ambito è oggi prevista l'audizione del Presidente del tribunale per i minorenni di Roma.

Ringrazio la presidente Alida Montaldi per la sua disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione. La Presidente è chiamata in questa sede a fornire il suo autorevole contributo sulle tematiche del bullismo e cyberbullismo.

Ordinariamente, Presidente, organizziamo il nostro lavoro come segue: poiché più tardi siamo tutti impegnati in altre sedi, le riserviamo un tempo congruo, un quarto d'ora circa, per l'esposizione, dopodiché ci sarà il dibattito e i colleghi potranno delle domande, che saranno comunque trascritte. Lei avrà un piccolo spazio per la replica e successivamente le invieremo il testo di tutte le domande cui potrà rispondere per iscritto, in modo che le risposte, che saranno quindi anche più complete, resteranno a disposizione dei lavori della Commissione e saranno pubblicate nell'area Theca dell'intranet Senato.

*MONTALDI.* Signor Presidente, ho letto i resoconti delle precedenti audizioni per migliorare e orientare i contenuti del mio contributo, quindi ho visto come funziona.

Poiché ho visto che erano state diverse nel numero e diversificate quanto a rappresentanza di agenzie educative, istituzionali e formative le persone che sono state ascoltate prima di me, ho pensato di dover partire dai contenuti di quelle audizioni per cercare di dare un contributo conoscitivo che le integrasse dal punto di vista dell'autorità giudiziaria minorile. Infatti, lo scopo dell'invito che mi avete rivolto, per il quale vi ringrazio, è proprio questo. Ho visto che nell'ultima seduta è stata ascoltata la presidente del tribunale per i minorenni di Milano Maria Carla Gatto.

Insieme con tutte le persone che sono state ascoltate prima, sento di esprimere una soddisfazione per l'intervento che il legislatore ha fatto nel 2017 con la legge n. 71, la cui impronta è sicuramente incisiva dal punto di vista della coerenza con tutto il sistema delle tutele predisposte per la condizione minorile. L'approccio del legislatore è stato quello della molteplicità degli strumenti di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo sotto il profilo della prevenzione, della formazione, dell'educazione, della repressione e della riparazione. È assolutamente coerente, dicevo, con il sistema generale, con i principi che informano la tutela della condizione minorile e con gli strumenti che l'ordinamento italiano si è dato, in attuazione di quelli ricavabili dalle fonti nazionali e sovranazionali.

L'altra peculiarità, coerente con questo sistema di tutela, che io ravviso nella legge n. 71 del 2017, è quella di favorire l'agire in rete tra istituzioni e agenzie con un mandato, di volta in volta, educativo-formativo o di tutela sotto il profilo della sicurezza delle relazioni e del vivere civile, in generale, e sotto il profilo del recupero alla società civile di situazioni che hanno, invece, già dimostrato un'alterazione rispetto alla fisiologia della crescita di una persona, delle relazioni all'interno del nucleo familiare e della relazione tra i pari. Queste due modalità sono quelle che io riconosco come peculiari della giustizia minorile e degli strumenti che sono attribuiti, sia in sede civile, sia in sede penale, al giudice minorile, ossia al giudice specializzato, per intervenire a tutela.

Ho pensato, quindi, di poter attingere lo specifico contributo che potevo dare dal punto di vista conoscitivo direttamente dall'esperienza del tribunale per i minorenni di Roma. Infatti, mentre in generale non potrei aggiungere altro a quanto ho detto sul modo in cui debba essere affrontato questo specifico fenomeno, in coerenza con tutte le altre questioni che riguardano la condizione minorile, può essere utile invece porre il *focus* sull'esperienza dell'ufficio giudiziario che presiedo e del territorio di competenza di questo ufficio, che coincide con la Regione Lazio, e sulle sue eventuali diversità rispetto a una disomogeneità sul territorio nazionale, che già è stata segnalata da diverse persone che sono state ascoltate.

La prima cosa sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione è il contesto nel quale si inserisce il fenomeno del bullismo, in generale, e del cyberbullismo, in particolare, su questo territorio. Il con-

testo è quello di un progressivo incremento delle situazioni di violenza all'interno delle relazioni familiari e amicali. Lo posso affermare non tanto perché sono in grado di attingere a dati statistici. Nel leggere i resoconti delle audizioni precedenti ho visto che c'è una criticità sotto il profilo della rilevazione dei dati: quelli riportati dall'Istat risalgono a una rilevazione del 2014, mentre quelli più precisi e più recenti sono il risultato di rilevazioni di agenzie non pubbliche, quindi sicuramente attendibili e affidabili, ma che hanno comunque bisogno di una validazione dal punto di vista dell'utilizzo. Non è, quindi, tanto il dato quantitativo. Io attingo, piuttosto, a un dato veramente empirico, perché i tribunali per i minorenni non hanno un sistema informativo avanzato; in particolare, il tribunale per i minorenni di Roma è decisamente arretrato e mortificato da questo punto di vista, per cui il processo minorile, civile e penale, è esclusivamente cartaceo e l'assegnazione delle procedure passa attraverso il Presidente del tribunale, fascicolo per fascicolo.

Se questo da alcuni punti di vista può forse suscitare scandalo e preoccupazione, ha invece costituito per me una grandissima risorsa in questi primi due anni perché, esaminando il contenuto dei fascicoli, ho visto innalzarsi il grafico immaginario delle situazioni di violenza. Tale dato è in parte sicuramente il risultato di una maggiore attenzione, una maggiore presenza e un maggiore accesso delle persone vittime di violenza al sistema delle tutele. È quindi possibile che la maggiore attenzione del legislatore, dell'opinione pubblica e di tutte le istituzioni alle situazioni di violenza intrafamiliare abbia agevolato l'emersione del fenomeno.

Credo tuttavia che questa sia solo una motivazione parziale. C'è sicuramente l'accentuarsi delle situazioni di violenza descritte e, in generale, del disagio all'interno delle famiglie oggetto di attenzione per le fonti di conoscenza del giudice minorile: la polizia giudiziaria, i servizi sociali e, solo in minima parte, i diretti interessati. Sono quindi informazioni già qualificate dall'essere passate attraverso il vaglio di un'autorità di polizia, o delle professionalità qualificate presenti all'interno dei servizi sul territorio.

In questo contesto emerge la problematica relativa alla vittimizzazione del soggetto più vulnerabile all'interno della famiglia e della società, ossia il figlio minore, l'alunno minore o il più piccolo del gruppo dei pari.

Ho ritenuto opportuno cominciare dalle criticità, ma credo ci siano anche risorse positive da indicare a modello. Filomena Albano, garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, ha ben mostrato come il bullismo sia un fenomeno antico, richiamando la figura di Franti del libro «Cuore». Certamente antico e tradizionale, se così possiamo dire, è l'uso del potere declinato come violenza o vessazione all'interno delle relazioni tra pari e, in questo caso, tra minori.

L'accentuarsi della sperequazione nelle condizioni di vita delle famiglie porta sicuramente a diversificare anche le modalità di emersione del fenomeno. Tale diversificazione si manifesta sia nelle modalità di emersione che nelle modalità di estrinsecazione del fenomeno, emergendo molto meno come specifica fonte di disagio per il minore in situazione

familiare svantaggiata dal punto di vista economico e sociale, perché viene assorbito dal quadro d'insieme, che è già di spiccato disagio, e perché purtroppo sono anche minori e meno efficaci gli strumenti dei familiari e degli altri adulti di riferimento che, all'interno di quello spaccato di società, possono aiutare il ragazzo che si trova in difficoltà. Non vi è dubbio invece che la situazione è diversa laddove ci sono genitori e professori culturalmente attrezzati. Mi rendo conto che si tratta di una partizione grossolana, ma l'exasperazione serve ad esprimere con una certa passione la specificità. La sperequazione presente nella situazione familiare e sociale dei minori si trasferisce purtroppo anche negli interventi di tutela, che sono di più facile attivazione dove ci sono dei genitori attenti e culturalmente attrezzati. Vedremo poi che ci sono altre specifiche e insidiose modalità di estrinsecazione del fenomeno all'interno di una società benestante, che si avvantaggia dei privilegi, ma dal punto di vista della quantità e della qualità del degrado delle relazioni tra pari, all'interno di un contesto di relazioni degradate tra adulti, non c'è dubbio che sia evidente una maggiore difficoltà di emersione del fenomeno.

Succede quindi che gli interventi nei confronti di minori inseriti in contesti di maggiore disagio economico-sociale – senza tralasciare l'aspetto culturale ed educativo, che non si può ignorare – sono totalmente diversi da quelli che invece sono richiesti e attivati per fenomeni di bullismo e cyberbullismo, che emergono in contesti in cui c'è una maggiore strutturazione e un maggiore sostegno dal punto di vista dell'attenzione e della capacità di risposta da parte del contesto familiare.

Le indicazioni che il legislatore ha fornito con la legge n. 71 del 2017, volte ad operare per prevenire il fenomeno, non possono che essere condivise. Prevenire significa agire sull'educazione, sulla formazione e sul rafforzamento degli interventi, facendolo in rete e in sinergia con tutte le agenzie educative e formative.

L'altro aspetto è quello che, anche per i minorenni, possiamo definire di repressione, che riguarda, di volta in volta, il fenomeno come fonte di danno civile, personale oppure come fatto di rilevanza penale. Altra questione invece è la reazione al fatto di rilevanza con effetti dannosi, rivolta verso l'autore del fatto stesso. Sotto questo profilo, l'ammonimento da parte del questore, previsto dal legislatore del 2017, è assolutamente in coerenza con interventi repressivi, che siano però modulati, in ragione della minore età, in modo diverso rispetto a quelli degli adulti. Non ho i dati e non so quanto lo strumento possa essere stato attivato, ritengo però che esso sia assolutamente orientato nella stessa direzione degli altri strumenti di repressione concernenti i fatti commessi da persone di minore età.

Per quanto riguarda il processo penale minorile, esso è un fiore all'occhiello dell'ordinamento italiano ed offre delle risorse preziose. Poco arriva davanti al giudice penale; non avendo dati diretti a disposizione, li ho chiesti alla procura della Repubblica, che mi ha fornito quelli relativi al 2017 e al 2018, da cui risulta che nel 2017 vi sono state 58 iscrizioni contro autori noti per il reato di cui all'articolo 612-bis, che è l'unico spe-

cifico, che consente di non inserire nel dato del rumore, cioè altri titoli di reato (e sono molti) non necessariamente legati a un fenomeno di bullismo, e 12 contro autori ignoti. Ciò significa che nel 2017 ci sono state 70 notizie di reato; nel 2018 il dato è un po' diminuito: 44 iscrizioni contro noti e 4 iscrizioni contro ignoti, in tutto 48.

Rispetto a questi numeri, però, le richieste di rinvio a giudizio sono state solo 21 nel 2017 e 7 nel 2018. La richiesta di rinvio a giudizio implica indagini completate e valutazione della rilevanza penale del fatto, sia sotto il profilo delle caratteristiche, delle connotazioni del fatto, sia sotto il profilo della responsabilità del suo autore. C'è quindi una preventiva valutazione rispetto alla maturità.

Ho chiesto conferma ai colleghi, sempre con metodo empirico, e ho saputo che al dibattimento arrivano pochissime di queste iniziative del pubblico ministero; davanti al GUP viene attivata la messa alla prova, che è l'istituto veramente emblematico, la risorsa di cui l'ordinamento si avvale, in cui giustamente si lavora per il recupero e la riabilitazione.

I progetti di messa alla prova del tribunale di Roma, ovviamente depurati dai dati sensibili, possono essere portati a conoscenza della Commissione e lo farò senz'altro.

Anche in quella circostanza – mi dispiace che il tempo sia poco – ho esaminato un faldone dalla prima all'ultima carta e ho riscontrato casi che riguardano dei ragazzi privilegiati, in qualità sia di autori che di vittime. Non c'è dubbio, infatti, che se è arrivata davanti al giudice penale una determinata vicenda è stato grazie alla determinazione e all'attrezzatura culturale dei genitori, che hanno provocato una reazione della scuola assolutamente esemplare. Diciamo che questi sono casi emblematici dall'altro punto di vista, ossia di ciò che succede quando i fatti riguardano una scuola del centro di Roma, addirittura famiglie degli autori di reato e del ragazzo vittima in contatto tra loro, assolutamente di pari livello sociale, culturale ed economico. Si tratta di una scuola attenta: in quel caso c'è stata, ad esempio, la denuncia dei compagni. Anche questo è un aspetto su cui riflettere.

Mi aggancio alla questione della denuncia dei ragazzi. Gli uffici giudiziari entrano in rete con le altre istituzioni, con le agenzie educative, con le prefetture, con le questure, con la Polizia postale, anche sotto il profilo della formazione, dell'educazione e della prevenzione. Gli uffici giudiziari romani da tempo, da anni, sono in rete con altre istituzioni per il progetto Educal, che porta nelle scuole la simulazione del processo penale. Anche il tribunale per i minorenni di Roma si inserisce in questo progetto, anche se con una certa difficoltà: è, infatti, molto più delicato rappresentare a un ragazzo, in una scuola, un processo in cui uno come lui è autore del reato e uno come lui è persona offesa; è invece molto più agevole simulare un processo in cui i protagonisti sono adulti.

Quest'anno il progetto Educal è stato dedicato proprio alla simulazione di un processo per un fatto di bullismo e di cyberbullismo, in particolare in danno di una ragazza. Anche su questo ho la documentazione, che potrò trasmettere alla Commissione. Lo schema segue la spiegazione

da parte di un giudice. È un progetto oggetto di protocolli, frutto della collaborazione tra magistrati e avvocati. In questo specifico caso, sono state scelte due scuole di Ostia, una pubblica e una privata parificata. È stata dedicata una prima parte, con il coinvolgimento di un magistrato del mio ufficio, un GIP, con funzioni di giudice per le indagini preliminari, di presidente del collegio GUP e di magistrato di sorveglianza, che ha spiegato i principi del processo minorile, veicolando con chiarezza lo scopo principale della riabilitazione e della riconciliazione, quindi, all'interno della mediazione penale, della specificità della mediazione tra persona offesa minorenni e autore del reato minorenni. È stato simulato un processo in tutte le sue parti, con i ruoli attribuiti ai ragazzi, con l'ascolto dei testimoni, l'indicazione e la specificazione del fatto imputato da parte di un pubblico ministero, il ruolo del difensore, il ruolo della persona offesa.

Mi è stato riferito che è stata un'esperienza molto positiva; un sintomo della sua positività l'ho riscontrato nel fatto che, al termine, una ragazza ha preso contatto con un avvocato, ha chiesto come fare per poter raccontare a qualcuno una sua esperienza ed è stata messa in contatto con uno psicologo. È un sintomo molto positivo.

PRESIDENTE. Ringrazio la Presidente, alla quale prometto due ulteriori minuti al termine del dibattito.

ANGRISANI (M5S). Signor Presidente, ringrazio la dottoressa. Visto che ha parlato della scuola, che comunque è coinvolta nell'informazione e nell'obbligo a denunciare, vorrei sapere se le scuole sono formate, come istituzioni, a fare ciò. Fino a dove si può arrivare?

In quali scuole è iniziato il progetto Educal? Lei ha ricordato l'importanza dei ceti che vengono interessati dal bullismo: vengono interessate scuole di periferia?

MARIN (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, vorrei ringraziare per il prezioso contributo la presidente Montaldi, alla quale vorrei chiedere quanto incide sulle procedure e sulla riabilitazione dei ragazzi il fenomeno, per esempio, dell'iperprotettivismo della famiglia e soprattutto la negazione del reato, ossia quando la famiglia tende a negare, banalizzare e sminuire la gravità di un reato.

PRESIDENTE. Vorrei avanzare anch'io una breve richiesta: mi interessava molto, dottoressa Montaldi, l'aspetto del processo simulato, che sappiamo essere una delle modalità che vengono utilizzate anche come forma di prevenzione. Volevo sapere, in termini numerici, se ci può dire quante volte viene effettuata tale modalità di simulazione, se viene ripetuta, quante volte in un anno e se avete dei protocolli stabili per la sua celebrazione.



Cedo la parola alla dottoressa Montaldi, che potrà eventualmente integrare e far pervenire per iscritto ulteriori elementi di risposta ai quesiti posti.

*MONTALDI.* Signor Presidente, comincio dalla questione da lei posta. Il progetto è attivo da diversi anni per tutti gli uffici giudiziari romani e, pur con le difficoltà che ho detto, il tribunale per i minorenni è inserito già da alcuni anni. Credo che il processo simulato si svolga una volta l'anno, però su questo potrò essere più precisa, chiedendo alle colleghe della giunta dell'Associazione nazionale magistrati, per poi farle sapere.

Il tribunale per i minorenni di Roma in questo momento si sta riattivando; è giusto parlare di riattivazione perché ci sono state in passato iniziative, che però hanno avuto un momento di quiescenza e ora stanno rifiorendo e riprendendo vitalità. So che un paio di anni fa vi è stata un'esperienza del tribunale per i minorenni in una scuola di periferia, con grande successo, se di successo si può parlare in questi casi. La scelta era conseguente alle considerazioni che facevo prima. È un po' diverso simulare un processo penale di questo tipo e su questi fenomeni rispetto ad altri; in quel caso era stato ritenuto che gli effetti fossero molto positivi.

Ostia è una realtà particolare (definiamola così), che contiene tante situazioni, per cui anche la scelta di quest'anno so essere stata orientata ad alcuni criteri e quindi consapevole. Non so dire se sia stata giusta o sbagliata o spiegarne le ragioni, perché ho offerto il mio contributo di promozione all'iniziativa, ma non vi ho partecipato. So però che è stata una scelta meditata. È questo che bisogna fare, probabilmente diversificando, nel senso che è necessario essere presenti in più tipi di scuole, in più realtà e contesti socio-culturali della città, ma esserlo in modo diverso; la simulazione cioè non può rispondere ed essere uguale sia per il caso prescelto, sia per il modo in cui poi viene simulato il processo. Le assicuro che a tale riguardo c'è estrema preparazione, passione e dedizione. Ho visto le schede e tutti i ruoli assegnati nel progetto. Vi è una struttura uguale per tutti, che è quella informativa-formativa sui principi del processo penale, che poi viene declinata diversamente.

Per quanto riguarda le scuole, non vi è dubbio che è in capo ad esse l'obbligo di segnalare determinate situazioni. Lei mi dà la possibilità di dire qualcosa che viene da una riflessione che ho fatto leggendo le precedenti audizioni. Ho visto che la presidente Gatto ha indicato le misure amministrative di cui all'articolo 25 del regio decreto-legge n. 1404 del 1934, riferite essenzialmente all'affidamento ai servizi sociali, poste a tutela dei minori che hanno comportamenti sregolati, come uno strumento a tutela di minori coinvolti in episodi di bullismo e cyberbullismo. Ho fatto un controllo con modalità empiriche, che dal momento che siamo pochi, risulta attendibile, e posso dire che i provvedimenti contemplati nel provvedimento citato non trovano applicazione nella prassi del tribunale per i minorenni di Roma. C'è però un dato importante: gran parte delle misure amministrative che nascono sempre su richiesta della procura della Repub-

blica per i minorenni, su segnalazione dei servizi o delle scuole, riguarda casi di dispersione scolastica, cioè di minori che non frequentano la scuola. Possiamo immaginare che, anche se non viene indicato come vittima di bullismo il ragazzo il cui disagio lo porta ad allontanarsi dalla scuola, in quella situazione può essere presente questo aspetto. Questi casi non sono però dichiarati come tali. L'ho chiesto a chi ci lavora, al togato e agli onorari, cioè gli esperti, che sono delegati per queste procedure, ed è risultato che non è quasi mai, anzi, fidandomi del filtro, direi proprio mai dichiarato come tale. Si parla invece di dispersione scolastica. C'è un obbligo e, avendo esaminato quel faldone, posso dire che vi si ottempera in modo diverso a seconda del contesto. Ipotizzo – perché chiaramente ognuno ha il suo ruolo – ma ritengo che una scuola in cui siano molto presenti i genitori e in cui vi sia un approccio qualificato è diversa da altri contesti. Se il fenomeno di bullismo si inserisce all'interno di un contesto sociale attraversato da violenza, nelle relazioni intrafamiliari e nelle relazioni sociali in genere, è evidente che anche la scuola e gli insegnanti ne risentono.

Si è parlato inoltre di iperprotettivismo; proprio attingendo a questo caso, le rispondo in modo negativo, nel senso che non c'è un approccio generalizzato tendente a proteggere. Credo che molto dipenda dall'interazione tra genitore, professore, gruppo di ragazzi ed eventuali interventi esterni.

Ho visto un caso abbastanza interessante: una coppia di genitori molto determinata, nel vedere il figlio chiudersi progressivamente, in condizione evidente di disagio e resistente nell'andare a scuola, è entrata in contatto con la scuola, senza trovare all'inizio la giusta accoglienza, proprio perché il fenomeno non era emerso, altrimenti ci sarebbe stato l'obbligo di denunciarlo. La determinazione ha portato ad avere l'attenzione, che ha portato, a sua volta, la scuola a reagire indipendentemente. I genitori hanno cioè fatto la denuncia, ma la scuola, che ha raccolto la testimonianza dei compagni, è intervenuta con molta decisione, ha convocato un consiglio di istituto e un'assemblea dei ragazzi e ha inflitto sanzioni, che io definisco esemplari, perché non credo sia frequente avere quindici giorni di sospensione, il massimo. Quindi la scuola non ha avuto l'atteggiamento minimizzante rispetto a quello che accadeva, al contrario. Ha avuto una reazione particolarmente chiara. I ragazzi, come sanzione, hanno dovuto occuparsi della manutenzione della loro scuola e di partecipare a un *open day* in un'altra scuola, sempre con mansioni di supporto. Hanno ricevuto interventi educativi specifici e occasioni di incontro con rappresentanti della Polizia postale.

La scuola, quindi, ha reagito nel modo giusto e per niente minimizzando, perché i genitori hanno denunciato. Io ho letto le relazioni dei servizi sociali e dell'amministrazione della giustizia (assolutamente ben fatte), che erano l'esito di incontri e di confronti con i genitori. Tali relazioni, indirizzate al giudice, contenevano una valutazione. Ci si riferiva a un periodo di riflessione su quanto accaduto e a una ricomposizione, che il giudice, mio collega, non ha valutato sufficiente a far ritenere superato

l'evento e raggiunta una consapevolezza. Dipende, come sempre, dal contesto in cui ci si muove, ma non posso dire che ci sia una tendenza a minimizzare ogni volta in cui il fenomeno emerge.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente la dottoressa Alida Montaldi, presidente del tribunale per i minorenni di Roma, per il suo intervento e dichiaro chiusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,20.*

